

IL COMMENTO di CRISTINA LORENZI



I GENEROSI IMPRENDITORI DEL MARMO

LORO parlano di guerra ideologica. I carrarini sostengono invece una ricchezza da sempre nelle mani di pochi. Il marmo non dà alla città quello che le spetterebbe. «Carrara è bella, ma potrebbe essere una piccola Dubai», è il refrain che si sente in ogni angolo e in ogni assemblea. E soprattutto in questi tempi di elezioni è la 'mission' nei programmi di chiunque voglia candidarsi sindaco. E' dei giorni scorsi la svolta storica: gli industriali del marmo, quelli che finora si sarebbero arricchiti alle spalle della collettività, hanno deciso di restituire parte della ricchezza presa dai monti in opere pubbliche, sostegno ai giovani, alla cultura, all'arredo urbano, ai servizi

sociali. In parole povere, far ricadere sui cittadini un po' di quella polvere di stelle che finora si è sempre fermata alle cave, mettendo forse fine a una lotta di classe che all'ombra delle Apuane non si è mai sopita. E così le imprese del marmo si sono per la prima volta messe le mani in tasca, sono andate dal notaio, hanno scucito un plafond iniziale di circa mezzo milione e hanno dato il via alla presentazione delle domande. Un regolamento che con metodo trasparente e scientifico possa venire incontro a cittadini in difficoltà, famiglie, scuole, circoli sportivi, associazioni, quartieri. Un toccasana in un momento in cui in tanti all'ombra delle Apuane sono senza lavoro e non arrivano alla terza settimana, un seguito all'impegno già dimostrato nel salvataggio della Carrarese e in altre iniziative 'a spot'. Tuttavia, perché la città si inchini ai big del marmo e dimentichi antichi rancori, occorre ancora altro: che si ritirino le piogge di ricorsi sulla tassazione, si chiuda il confronto muscolare che finora ha fatto soltanto danni e si apra un tavolo con il Comune per chiarire le troppe battaglie ancora aperte su un settore che può e deve dare di più.

